

*Dante e la Divina Commedia in Emilia-Romagna: testimonianze dantesche negli archivi e nelle biblioteche: VII centenario della morte di Dante Alighieri (1321-2021)*, a cura di Gabriella Albanese, Sandro Bertelli, Paolo Pontari, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2021, CXLIII, 412 p.: ill., ISBN 978-88-366-4820-7, 37,00 €.

Celebrare il VII centenario della morte del Sommo Poeta valorizzando il patrimonio librario e documentario disseminato su tutto il territorio emiliano-romagnolo, ma senza scivolare nella ripetizione di iniziative già proposte nelle precedenti ricorrenze postunitarie (anni 1865, 1921 e 1965), era l'ambizioso obiettivo del percorso espositivo diffuso suggellato da questo corposo volume, che ambisce ad essere assai più di un catalogo. L'elenco delle mostre allestite presso gli istituti coinvolti, stampato in apertura, e i quattro testi preliminari (privi di paginazione) permettono di apprezzare il portato dell'impresa, frutto della collaborazione fra il nuovo Servizio Patrimonio culturale della Regione – che dal 2021 ha assunto le funzioni del preesistente Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali (IBACN) – e la Società Dantesca Italiana. Mauro Felicori, Assessore alla Cultura e paesaggio della Regione Emilia-Romagna, ne sottolinea l'alto valore scientifico e culturale (*Un filo di perle. Testimonianze della Commedia nelle biblioteche e negli archivi storici dell'Emilia-Romagna*, con la collaborazione di Alberto Calciolari), mentre Roberto Balzani, già Presidente dell'IBACN, ne richiama l'origine e le finalità (*Genesi e ragioni di una ricerca*); Marcello Ciccuto mette a fuoco aspetti legati alla cooperazio-

ne fra la Regione e la Società Dantesca Italiana, che egli presiede (*La Regione Emilia-Romagna e la Società Dantesca Italiana per il centenario dantesco 2021*); Alberto Casadei, ideatore del progetto di censimento e descrizione analitica delle testimonianze librerie manoscritte e a stampa della *Commedia* presenti in Regione, richiama alcune fra le più preziose gemme di tale tesoro e mostra i criteri di realizzazione del catalogo (Dante e la “Divina Commedia” in Emilia-Romagna: *un percorso espositivo diffuso per celebrare il VII centenario della morte*).

Le oltre duecento schede raccolte nel volume sono precedute da nove saggi di autorevoli esponenti del mondo accademico e degli studi sull’Alighieri, che affrontano diversi aspetti sottesi alla vicenda e all’opera di Dante e aggiornano il lettore sulle più recenti conquiste della critica e della storiografia. Loredana Chines, che firma il saggio di apertura *Dante e l’Emilia-Romagna* (p. XXIII-XXX), ripercorre i centri che videro la presenza del poeta, assieme ai versi che li descrivono, e traccia le linee geografiche che sembrano marcare «l’incipit e l’explicit della vita e della fortuna delle sue opere» (p. XXIII). Questa terra, infatti, fu per Dante non solo rifugio durante l’esilio da Firenze, ma anche luogo di origine di un ramo della sua stirpe e fulcro di precoce diffusione dei suoi scritti. Dal cenacolo ravennate alla Bologna dei giuristi, l’opera dantesca trovò infatti terreno fertile per germogliare fino a confluire nel nascente Umanesimo, come ricostruisce Gian Mario Anselmi (*Dante e Bologna*, p. XXXIII-XLV), il quale sottolinea la centralità del capoluogo emiliano, «snodo decisivo di saperi» (p. XLV), tanto nella formazione del giovane Dante quanto nello scacchiere dell’Italia e dell’Europa medievali, un aspetto, quest’ultimo, a lungo sottostimato.

Il rilievo della Romagna nella biografia del poeta, durante il ventennio che si aprì a Forlì nel 1302 e si chiuse a Ravenna nel 1321, è invece richiamato nel saggio di Gabriella Albanese e Paolo Pontari (*Il primo e l’ultimo rifugio: Dante in Romagna, tra Forlì e Ravenna*, pp. XLVII-LXXV), intercalato dalla narrazione offerta da Dante stesso all’anima di Guido da Montefeltro (*Inf.* XXVII) e dalla testimonian-

za dello storico forlivese Biondo Flavio. Ravenna, crocevia di culture dove Dante «si trovò immerso in una foresta di simboli e subì il fascino del linguaggio allegorico delle figurazioni musive» di Sant'Apollinare (p. LXIV), in vista del progetto espositivo è stata teatro di una sistematica campagna di scavi archivistici che ha arricchito di nuovi dettagli le biografie degli amici e dei sodali ravennati del poeta. Tali ricerche hanno integrato l'eredità del passato, e in particolare le notizie tramandate da Giovanni Boccaccio (Sebastiana Nobili, *Boccaccio in Romagna sulle orme di Dante*, pp. LXXVII-LXXXVIII), ma documenti inediti sono affiorati anche a Ferrara, (Mirna Bonazza, *Aldighieri, Alighieri. Le origini ferraresi di Dante*, p. XCI-XCVII).

Lo straordinario patrimonio di manoscritti presenti sul territorio regionale – ben 850 codici, fra completi e frammentari, dei quali poco più di 300 risalenti al XIV secolo – è oggetto del saggio di Sandro Bertelli (*I manoscritti della Commedia in Emilia-Romagna*, p. XCIX-CIX), mentre gli apparati illustrativi dei codici tre-quattrocenteschi del poema e i rapporti tra lo *scriptum* e il *pictum* sono approfonditi rispettivamente da Marcello Ciccuto (*Itinerario tra gli illustrati della Commedia nelle biblioteche dell'Emilia-Romagna*, p. CXI-CXIX) e da Fabrizio Lollini (*L'innescio della pagina*, p. CXXI-CXXIX). Paolo Tinti ricostruisce invece l'approdo in tipografia della *Commedia* e di altre opere dantesche, nonché la distribuzione di incunaboli e cinquecentine nelle biblioteche emiliano-romagnole, che in molti casi provengono da collezioni private, come quella novecentesca di Erminio Muzzarelli, confluita alla Biblioteca Estense Universitaria di Modena; non mancano alcune riflessioni su esemplari dispersi di edizioni quattrocentesche della *Commedia* menzionati nei repertori bibliografici e nelle carte d'archivio (*Leggere e raccogliere incunaboli della Commedia. Dante nelle biblioteche d'Emilia e di Romagna*, p. CXXXIII-CXLIII).

Sono ben quattordici gli istituti culturali riuniti nel lungo itinerario alla scoperta di Dante nella terra «tra 'l Po e 'l monte e la marina e 'l Reno» (*Purg.* XIV 92), e a ciascuno di essi è dedicata una singola sezione del catalogo: la Biblioteca Passerini-Landi di Piacen-

za; la Biblioteca Palatina di Parma; l'Archivio di Stato e la Biblioteca Estense-Universitaria di Modena; l'Archivio di Stato, la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio e la Biblioteca Universitaria di Bologna; la Biblioteca Comunale di Imola, la Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara; l'Istituzione Biblioteca Classense e il Centro Dantesco dei Frati minori conventuali di Ravenna; la Biblioteca Comunale Aurelio Saffi di Forlì; la Biblioteca Malatestiana di Cesena; la Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini.

Ciascuna sezione è introdotta e contestualizzata da saggi che delineano le vicende dell'istituto e delle raccolte dantesche in esso custodite. Si tratta di narrazioni che permettono di riscoprire preziosi tasselli di storia delle biblioteche e degli archivi in Italia: una storia che riverbera il lustro delle corti signorili, come nel caso delle biblioteche Palatina, Estense e Malatestiana (testi di Giuseppa Z. Zanichelli, p. 27-31; Grazia Maria De Rubeis, p. 75-77; Giliola Barbero, p. 291-294), l'impegno delle università, come lo *Studium* ferrarese che nel 1753 promosse l'apertura della biblioteca divenuta poi Comunale Ariostea (Mirna Bonazza, p. 201-203), o la munificenza di laici e ecclesiastici, tra i quali Alessandro Gambalunga, che nel Seicento diede vita alla biblioteca riminese che porta il suo nome (Maria Cecilia Antoni, p. 317-319), e Luigi Ferdinando Marsili, fondatore di quella che in seguito divenne Biblioteca Universitaria di Bologna, beneficiata da preziosi lasciti – anche danteschi – del naturalista Ulisse Aldrovandi e del pontefice Benedetto XIV (Giacomo Nerozzi, p. 169-171). L'origine mecenatesca caratterizza anche la biblioteca piacentina Passerini-Landi, che apre il percorso catalografico (Massimo Baucia, p. 5-7), ma non di rado i nuclei fondanti dei patrimoni oggi pubblici procedono da eventi traumatici, come l'invasione napoleonica che portò alla soppressione degli ordini religiosi. Le raccolte librerie furono confiscate e in buona parte annesse alle biblioteche istituite dalle municipalità nel primo Ottocento, come avvenne per l'Archiginnasio di Bologna (Alessandra Curti, p. 147-150), la Comunale di Imola (Silvia Mirri, p. 187-189), la Aurelio Saffi di Forlì (Maurizio Tassani, p. 281-283) e la

Classense di Ravenna (Floriana Amicucci, p. 213-217). In questa città, dove il Sommo Poeta riposa, il ritorno dei Frati minori conventuali dopo oltre un secolo dai decreti napoleonici ha aperto la strada alla creazione del Centro Dantesco, istituito nel 1964 da padre Severino Ragazzini (1920-1986) in vista delle celebrazioni per il VII centenario della nascita dell'Alighieri e presto divenuto, grazie a donazioni e acquisti, scrigno di tesori di sette secoli di tradizione dantesca (Federica Fabbri, p. 257-261). Anche le fisionomie dei due Archivi di Stato coinvolti nella mostra diffusa sono testimoni della composita storia documentaria della Regione: quello di Modena da archivio della corte Estense è evoluto senza sostanziali cesure nel nuovo assetto statale, mentre quello di Bologna fu istituito nel 1875, in piena età postunitaria (saggi di Miles Nerini, p. 61-63, e Massimo Giansante, p. 119-125). Lo sguardo d'insieme agli istituti culturali riuniti in questo catalogo permette inoltre di apprezzare come il culto di Dante sia un fattore identitario di primaria importanza, pur vissuto e declinato in maniera diversa. Appassionati cultori del poeta fiorentino hanno lasciato tracce diffuse: dai notai bolognesi che per primi contribuirono a diffondere l'opera dell'Alighieri, della quale emergono tracce nei registri conservati all'Archivio di Stato di Bologna, a Giovanni Boccaccio, primo biografo; dagli antichi commentatori come Lodovico Castelvetro, le cui carte sono pervenute all'Archivio di Stato di Modena (Elisabetta Menetti e Vera Ribaudò, p. 79-81) e Guinifonte Barzizza, legato alla corte viscontea e autore del prezioso manoscritto conservato parte a Imola e parte a Parigi (Fabrizio Lollini, p. 191-193), ai più moderni collezionisti. In ogni tempo eruditi e raccoglitori infaticabili hanno riunito patrimoni danteschi di valore inestimabile che sono confluiti in istituti emiliano-romagnoli, come le biblioteche Classense di Ravenna, Aurelio Saffi di Forlì ed Estense Universitaria di Modena, destinatarie delle raccolte di Leo Samuel Olschki, Carlo Piancastelli e del già citato Erminio Muzzarelli.

La grande messe di materiale posseduto e messo in mostra ha imposto di circoscrivere il perimetro del catalogo a testimonianze dei

primi due secoli della tradizione dantesca, con particolare riferimento alla *Commedia* (Felicori, cit.). Sottotraccia resta comunque il contorno assai più ampio del tema trattato, evidente sia nei singoli saggi, sia nell'Appendice *Cinquecentine ed editiones principes dantesche in Emilia-Romagna*, introdotta da uno scritto dei curatori Albanese, Bertelli e Pontari (p. 326-327), sia, infine, negli apparati di corredo. Notevole il primo di essi, il *Censimento del patrimonio librario antico dantesco in Emilia-Romagna* realizzato da Sandro Bertelli e Paolo Pontari (p. 352-358), che include anche edizioni posteriori al Cinquecento.

Il livello descrittivo adottato per le 209 schede del catalogo, accompagnate da immagini a colori ad alta definizione dei materiali più significativi, è analitico e rende conto delle peculiarità dei singoli esemplari (consistenza, legature, provenienze, note di lettura, apparato illustrativo e restauri) e della bibliografia specifica esistente. Limitatamente alle stampe del Quattrocento conservate nelle biblioteche ravennati, l'indagine riprende il progetto catalografico promosso nel 2018 da Fiammetta Sabba per il Dipartimento di Beni culturali dell'Università di Bologna-Campus di Ravenna in occasione VII centenario dell'esilio di Dante, i cui risultati sono stati presentati in occasione del convegno *Dante e Ravenna* (27-29 settembre 2018). Il quadro descrittivo degli esemplari appartenenti ai quattordici istituti riuniti nel progetto espositivo è completato dalle schede di due incunaboli della *Commedia* posseduti da altre biblioteche, ovvero la Diocesana San Pier Crisologo di Ravenna e la Comunale Manfrediana di Faenza.

Chiudono il volume l'ampia e aggiornata *Bibliografia* (p. 358-393) e gli *Indici* a cura di Clio Ragazzini e Veronica Dadà (p. 394-412), la prima firmataria dell'*Indice dei manoscritti, dei documenti e degli antichi stampati* e la seconda dell'*Indice dei nomi*.

Numerose sono le chiavi di lettura e gli apporti innovativi che i saggi e le schede accolti in questo catalogo offrono. Fra i più rilevanti, oltre alla già richiamata panoramica di alcuni dei maggiori istituti culturali della Regione, spicca il recupero dell'eredità delle indagini di Boccaccio e di altri storici che seguirono le sue orme, passata al vaglio

di ulteriori ricerche d'archivio che hanno restituito novità documentarie. Altrettanto significativo il censimento completo di manoscritti ed edizioni di opere dantesche conservati in Emilia-Romagna, concepito come strumento di consultazione sintetico e complementare che offre il quadro ragionato di un patrimonio più ampio di quello selezionato per il catalogo. Spicca infine l'attenzione rivolta al ruolo chiave che questo territorio, così familiare a Dante, giocò nella ricezione e nella diffusione della sua opera. Non solo un catalogo, dunque, ma un volume che vuole essere, come scrive Felicori, «testimonianza e caposaldo dell'impegno di questa Regione nei confronti delle prossime generazioni di studiosi».

*Chiara Reatti*